

GOVERNO NELLA BUFERA.

La presidente della Camera: era tutto pronto per le nomine poi nelle ultime ore sono arrivate pressioni inaccettabili

Giulietti: «Scalfaro si faccia sentire»

L'on. Giuseppe Giulietti, ex segretario dell'Usigrail, si augura che sulla questione delle nuove nomine al vertice Rai, il presidente della Repubblica Scalfaro «faccia sentire in queste ore la sua voce, esteri pubblicamente e svolga il suo ruolo di garante delle regole». Il ministro Ferrara ha torto - ha aggiunto Giulietti parlando ad Ancona - Scalfaro non deve farsi gli affari suoi e, nel profondo rispetto della sua autonomia, mi auguro invece che il capo del Quirinale dia fastidio e dica la sua sulle regole del sistema dell'informazione, perché ciò che sta avvenendo non riguarda solo l'autonomia dei singoli giornalisti ma il diritto di tutti i cittadini ad avere un'informazione libera e diversificata. Con lo slittamento delle nomine del nuovo cda Rai, cade definitivamente il mito di un Berlusconi decisionista. Non riescono a decidere nemmeno quando sono solo tra loro, senza l'opposizione. Non è Gordon tra noi, non è il figlio di Dio, quando è chiamato a decidere comincia ad avere dei problemi anche lui.



Il presidente della Camera dei deputati Irene Pivetti

Fabio Parisella/Syncro

Pivetti accusa Berlusconi sulla Rai
Ma Scognamiglio: non va turbata la maggioranza

«La lista era pronta. Poi non si è potuta firmare. Evidentemente le pressioni hanno avuto maggiore insistenza. Scognamiglio ha detto: "Sono mutate le condizioni". Irene Pivetti svela i misteri della giornata della discordia sulla Rai. Lei «resiste». Il presidente del Senato, invece, teme «effetti eversivi sull'ordine politico». Pur sbugiardato, il sottosegretario di Berlusconi, Letta, scarica tutto sul Quirinale. Nel nuovo conflitto coinvolte tutte le cariche istituzionali.

Scognamiglio doveva recarsi a Napoli per la laurea a Mitterrand e, quindi, siamo rimasti d'accordo che avremmo firmato alle 3 del pomeriggio. Alle 3 mi sono fatta trovare in Senato dove avevamo appuntamento per firmare, e la disponibilità a firmare non c'era più. A Napoli, guarda caso, Scognamiglio si era incontrato con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Continua il racconto della Pivetti: «Io mi sono stupita e ho chiesto spiegazioni. E cosa si sente rispondere? «Bisogna riflettere, sono mutate le condizioni...». Incalza la presidente della Camera: «Ma quali condizioni?». E riempie l'interrogativo con le «ragioni istituzionali» della legge. «Rimane senza risposta».

«È difficile», ammette Scognamiglio. Ci prova, con il risultato di vulnerare il suo stesso ruolo *super partes*. Riconosce, infatti, che «la nomina deve essere effettuata autonomamente da coloro che ne hanno titolo senza influenza da parte di altri, anche se naturalmente indicazioni, informazioni e valutazioni possono decisamente essere espresse». Ma aggiunge che la scelta «non deve avere effetti eversivi sull'ordine politico, cioè non deve provocare effetti sul piano politico tali da risultare totalmente sgraditi a parti importanti del paese ed a sollevare quindi altri problemi». Il politichese da prima Repubblica c'è tutto, con in più una buona dose di pretervia da seconda Repubblica. Dice, insomma,

«stando a quel che dice la presidente della Camera eletta dalla stessa maggioranza. Alla quale ricorda che «la gente non vuole questo: la gente vuole un nuovo modo di fare politica, un modo nuovo di gestire la cosa pubblica, anche un modo nuovo di gestire il Consiglio di amministrazione della Rai, al di fuori di tutte le logiche di lottizzazione e di spartizione». E Scognamiglio? Si lamenta della «legge sbagliata che affida a delle cariche istituzionali stesse». Come aveva detto Ponzio Pilato...

Vertice sì, vertice no

Ma anche sul vertice si accendono contrasti. Raffaele Costa, ministro della Sanità e leader dell'Unione di Centro, è contrario. A suo avviso bastano periodici contatti, tra i capigruppo della maggioranza. Del resto, sostiene Costa, «riforme elettorali, istituzionali e questione Rai sono tempi assai importanti ma che alla gente importano in misura secondaria». Il governo deve dimostrare invece maggiore sensi-

bilità per i problemi che toccano da vicino i cittadini, come il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica: «i tagli - insiste - vanno distribuiti tra i ministri in maniera equa e diffusa e le decisioni vanno assunte collegialmente nel Consiglio dei ministri, mentre il Parlamento decide a maggioranza». A sostegno della proposta di Casini interviene un altro esponente del Ccd, Clemente Mastella. «L'esigenza sollevata - sostiene il ministro del Lavoro - è un dato reale, solo un cieco potrebbe ostinarsi a non prendere atto e per questo porrò il problema nell'ambito del Consiglio dei ministri». Aggiunge Mastella: «Noi della maggioranza siamo tutti sulla barca di Berlusconi, come abbiamo scelto in modo convinto e come hanno voluto gli italiani. Ma se ogni tanto si apre una falla è necessario operare serenamente per chiuderla».

E Letta smentisce...

S'incarica Gianni Letta di fare il punto in materia. Non è previsto alcun vertice di maggioranza per domani. Anzi, precisa il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio a margine della conferenza stampa di Berlusconi sul G7, «non si è ancora avuto tempo di parlare di questo argomento». D'accordo con Martino, dunque, nel minimizzare. Ma, ripartiti da Napoli i protagonisti del summit planetario, tutti i nodi dei conflitti intestini al composito schieramento che sorregge il governo, piaccia o no, torneranno ad emergere. E, infatti, lo stesso Letta ammette che sulle nomine del vertice Rai «è successo molto più di qualcosa»; anche se, bontà sua, «sono problemi di cui il governo non si occupa». Circa i dissensi tra i presidenti delle Camere, Scognamiglio e Pivetti, che hanno imposto il rinvio del varo del nuovo Cda di Viale Mazzini, il braccio destro del Cavaliere fa capire che qualche problema ancora sussiste.

C'è intanto chi, come il ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice, butta acqua sul fuoco. L'esponente di Forza Italia esclude elezioni anticipate (ma non è proprio il Cavaliere a puntare ad un ritorno ravvicinato alle urne?). «Questo - ammonisce - è un governo che vuole governare, che ha tutte le carte in regola per governare e per risolvere questo paese». Radice se la prende con Bossi («Le sue intemperanze lasciano il tempo che trovano, ciò che conta è la voglia di lavorare dei ministri leghisti, dei sottosegretari leghisti») e si fa scudo del senso di equilibrio del presidente della Repubblica. E le diatribe sulla Rai? «Meglio pensare - ribatte - a come realizzare la superstrada Cuneo-Nizza».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sì, pressioni ci sono state, sin dall'inizio, e sono diventate inaccettabili nelle ultime ore. Parola di Irene Pivetti, presidente della Camera dei deputati. A lei e al presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, spettano le nomine per il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai. Aveva provato il governo ad appropriarsi di quelle cinque poltrone di viale Mazzini, ma era stato costretto a rinunciare per il rifiuto del presidente della Repubblica di controfirmare, perché incostituzionale, l'emendamento-capestro inserito in un vecchio decreto da reiterare. Uno scontro istituzionale che - ottenute con altri mezzi le teste dei professori della Rai - si ripete ora elevato all'ennesima potenza, in quanto coinvolge tutte e tre le maggiori cariche istituzionali del paese.

Usando il grimaldello della nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, anche se questa non spetta al governo. «La legge - ricorda la Pivetti - è molto chiara: la responsabilità è dei due presidenti che di concerto stabiliscono queste nomine. Ora i due presidenti avevano trovato l'accordo. Poi la firma non si è potuta fare. A queste pressioni io ho ritenuto che si dovesse resistere, le pressioni hanno avuto maggiore insistenza. La logica che vi è sotto evidentemente è ancora quella di volere persone riconducibili a schieramenti politici».

«Io ho reagito», dice la Pivetti. E lascia parlare i fatti dell'altro giorno per additare chi ha fatto pressioni e chi le ha subite. Dunque: «La lista ha raccontato al G75 - era pronta. Per un atto di cortesia nei confronti del presidente Scalfaro, il presidente Scognamiglio ed io abbiamo pensato che fosse corretto comunicargliela. Dopodiché il presiden-

te Scognamiglio doveva recarsi a Napoli per la laurea a Mitterrand e, quindi, siamo rimasti d'accordo che avremmo firmato alle 3 del pomeriggio. Alle 3 mi sono fatta trovare in Senato dove avevamo appuntamento per firmare, e la disponibilità a firmare non c'era più. A Napoli, guarda caso, Scognamiglio si era incontrato con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Continua il racconto della Pivetti: «Io mi sono stupita e ho chiesto spiegazioni. E cosa si sente rispondere? «Bisogna riflettere, sono mutate le condizioni...». Incalza la presidente della Camera: «Ma quali condizioni?». E riempie l'interrogativo con le «ragioni istituzionali» della legge. «Rimane senza risposta».

Il ministro dell'Interno: il governo non interferisca sulle nomine per la Rai
Maroni: «Sento puzza di lottizzazione
Non andrei a un vertice sulla tv»

«Un vertice di maggioranza sulla Rai? Io non ci vado... Sento puzza di lottizzazione». Il ministro Bobo Maroni critica lo stop alle nomine imposto ai presidenti delle Camere. «La legge va rispettata - dice - e devono decidere la Pivetti e Scognamiglio... Il Governo non interferisca. Impari dalla Lega». Intanto il Carroccio diffonde un suo sondaggio: la maggioranza degli italiani ritiene che l'attuale sistema tv non garantisce la democrazia in caso di elezioni...

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La prega che sta prendendo il caso delle nomine Rai fa arrabbiare Bobo Maroni. Il ministro dell'Interno non accetta lo stop «politico» imposto ai presidenti delle Camere: «Sento puzza di lottizzazione lontano un miglio...», dice senza mezze misure dalla sua casa di Varese, pochi minuti prima di assistere alla sfida Italia-Spagna. Signor ministro, sembra che per

sbloccare la situazione occorra un vertice di maggioranza. Lei che ne pensa? La cosa peggiore da fare in questo momento è proprio un vertice di maggioranza. Anzi dico subito che se lunedì verrà convocato con all'ordine del giorno proprio la Rai, io non vado... non mi interessa. Come se ne esce?

Rispettando la legge, vale a dire che a decidere devono essere i presidenti di Camera e Senato. Ma i nomi proposti dall'onorevole Pivetti e dal senatore Scognamiglio non sono piaciuti ad Alleanza nazionale e Berlusconi avrebbe imposto lo stop. Quindi qualcosa bisognerà pur fare... Sì, ma non un vertice che mira a spartizioni antiche, che la pressione indebita sui presidenti delle Camere. E poi chi vuole cambiare le carte in tavola non conosce la Pivetti. Lei non mollerà mai, non si farà certo condizionare. Piuttosto preferirà dimettersi. Perfino al sottoscritto non ha voluto rivelare le sue proposte per i vertici Rai. Gli ho chiesto se aveva deciso, mi ha risposto di sì ma senza rivelarmi i nomi. Li ho letti sui giornali. Questa è la Pivetti... Il Governo però preme... Basta con questa storia del Governo che preme. Ad agitarsi sono settori della maggioranza... La Lega non preme proprio per niente. In due mesi abbiamo fatto cento nomine in enti vari, non c'è un solo leghista fra i nominati. Ripeto lo stesso discorso anche per la Rai: Il Governo può, anzi deve, occuparsi del futuro di Saxa Rubra ma non deve intromettersi nella questione dei vertici. La legge c'è e va rispettata, altrimenti bisogna cambiarla con tutti i rischi che ciò comporta. Lei che cosa propone per chiudere decentemente la partita Rai? Giunti a questo punto se ne esce con una linea di condotta limpida e trasparente. Credo sia giusto che tutte le forze politiche di maggioranza e opposizione, anche l'Usigrail, facciano conoscere una rosa di nomi ai presidenti delle Camere. Poi, nelle 24 ore successive, un bel conclave fra i due che comunicheranno al Paese la decisione. Senza passare neppure da Scalfaro. La legge non prevede alcun in-



Il ministro degli Interni Roberto Maroni

Vincenzo Serra/Linea Press

tervento del Capo dello Stato. Basta con giochi e giochini... Altro che crisi di Governo. La Lega non lottizza. Fin qui lo sfogo del ministro Maroni. Ma non è la sola nota polemica dentro la litigiosa famiglia del polo della libertà. Giusto ieri, la Lega ha messo in circolazione un sondaggio di supporto alla linea politica più volte indicata da Bossi. Insomma chi di sondaggio ferisce... eccetera eccetera. Berlusconi è riuscito nell'impresa di contagiare anche la Lega. Se il fiuto politico e la parola di Bossi convincono sempre di meno - devono aver pensato dalle parti del Carroccio - non resta che rifugiarsi nei rilevamenti d'opinione. E la nuova frontiera della polemica politica: tu fai un sondaggio per dimostrare quanto sei bravo, io te ne rifilo un altro per dirti che hai torto. Che la sfida cominci. Prima materia della controversia: anti-

trust e sistema televisivo italiano. Così da ieri si sa che «se si votasse domani, con l'attuale assetto televisivo, non sarebbe garantita la democrazia». Si tratta del pensiero di circa il settanta per cento degli italiani. Solo uno su cinque si dice invece «sicuro» che le regole verrebbero rispettate. La sentenza arriva dall'Istituto di ricerca Data Media cui si è rivolta la Lega. All'ie-re della nuova frontiera opinione sta senz'altro l'onorevole Antonio Marano, non a caso indicato da Bossi come «il berlusconino fatto in casa». Il Senator aveva già lanciato l'allarme dopo la scoppia elettorale delle politiche: «Ragazzi, qui a immagine e comunicazione andiamo male... Bisogna cambiare registro». Detto fatto, il dinamico Marano, coadiuvato dalla responsabile dell'ufficio stampa federale, Gabriella Poli, si è messo al lavoro per varare il progetto «Infolega». Il principe dei ta-

Letta prova a scaricare sul Quirinale
«Non siamo stati noi...»

FABIO INWINKL

ROMA. C'è imbarazzo tra i nostri governanti impegnati negli incontri del G7 a Napoli. Il vertice dei grandi del mondo doveva essere l'occasione per consacrare la nuova maggioranza uscita dalle urne e, non dimentichiamolo, lungamente contestata a livello internazionale per la presenza dei ministri neofascisti. L'appuntamento napoletano, «fiore all'occhiello» di Berlusconi, cade invece in una fase di litigiosità e confusione della compagine governativa. Al punto che il ministro degli Esteri Martino mette le mani avanti e, di fronte alle «beghe da cortile», assicura che gli illustri ospiti del nostro paese «hanno abbastanza pane per i loro denti da non doversi preoccupare delle nomine del consiglio di amministrazione della Rai o delle voci, peraltro prive di fondamento, di dimissioni di ministri. Ammette peraltro, il titolare della Farnesina, che «se tutto procedesse senza intoppi in tutti i settori di governo, l'immagine internazionale dell'Italia ne uscirebbe rafforzata». E Antonio Tajani, portavoce di Berlusconi, si sbraccia a dire che le voci su contrasti tra i ministri sono tutte chiacchiere. Dopo la richiesta avanzata da Pierferdinando Casini di un vertice della maggioranza, ribadisce stizzito: «Ora si esagera con questi contrasti all'interno della maggioranza. Ogni giorno vengono segnalati una cinquantina di contrasti, sono chiacchiere».

Vertice sì, vertice no

Ma anche sul vertice si accendono contrasti. Raffaele Costa, ministro della Sanità e leader dell'Unione di Centro, è contrario. A suo avviso bastano periodici contatti, tra i capigruppo della maggioranza. Del resto, sostiene Costa, «riforme elettorali, istituzionali e questione Rai sono tempi assai importanti ma che alla gente importano in misura secondaria». Il governo deve dimostrare invece maggiore sensi-

bilità per i problemi che toccano da vicino i cittadini, come il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica: «i tagli - insiste - vanno distribuiti tra i ministri in maniera equa e diffusa e le decisioni vanno assunte collegialmente nel Consiglio dei ministri, mentre il Parlamento decide a maggioranza». A sostegno della proposta di Casini interviene un altro esponente del Ccd, Clemente Mastella. «L'esigenza sollevata - sostiene il ministro del Lavoro - è un dato reale, solo un cieco potrebbe ostinarsi a non prendere atto e per questo porrò il problema nell'ambito del Consiglio dei ministri». Aggiunge Mastella: «Noi della maggioranza siamo tutti sulla barca di Berlusconi, come abbiamo scelto in modo convinto e come hanno voluto gli italiani. Ma se ogni tanto si apre una falla è necessario operare serenamente per chiuderla».

E Letta smentisce...

S'incarica Gianni Letta di fare il punto in materia. Non è previsto alcun vertice di maggioranza per domani. Anzi, precisa il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio a margine della conferenza stampa di Berlusconi sul G7, «non si è ancora avuto tempo di parlare di questo argomento». D'accordo con Martino, dunque, nel minimizzare. Ma, ripartiti da Napoli i protagonisti del summit planetario, tutti i nodi dei conflitti intestini al composito schieramento che sorregge il governo, piaccia o no, torneranno ad emergere. E, infatti, lo stesso Letta ammette che sulle nomine del vertice Rai «è successo molto più di qualcosa»; anche se, bontà sua, «sono problemi di cui il governo non si occupa». Circa i dissensi tra i presidenti delle Camere, Scognamiglio e Pivetti, che hanno imposto il rinvio del varo del nuovo Cda di Viale Mazzini, il braccio destro del Cavaliere fa capire che qualche problema ancora sussiste.

C'è intanto chi, come il ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice, butta acqua sul fuoco. L'esponente di Forza Italia esclude elezioni anticipate (ma non è proprio il Cavaliere a puntare ad un ritorno ravvicinato alle urne?). «Questo - ammonisce - è un governo che vuole governare, che ha tutte le carte in regola per governare e per risolvere questo paese». Radice se la prende con Bossi («Le sue intemperanze lasciano il tempo che trovano, ciò che conta è la voglia di lavorare dei ministri leghisti, dei sottosegretari leghisti») e si fa scudo del senso di equilibrio del presidente della Repubblica. E le diatribe sulla Rai? «Meglio pensare - ribatte - a come realizzare la superstrada Cuneo-Nizza».